

cano: mi preme che il festival dia un messaggio non solo di bellezza ma di inclusione. Rispetto al debutto del '61 sarà in inglese».

*Lei difende la democratizzazione della cultura. È questa la chiave del concerto di Mika il 30 giugno?*

«Ritengo che non esista cultura d'élite. E poi c'è il tema delle nuove generazioni, a cui sono vicino per ragioni anagrafiche (è del 1978, ndr)».

*Come ha conosciuto Beatrice Rana?*

«Ho iniziato a collaborarci durante la pandemia per il festival di Ravenna. Una coincidenza fortunata, perché in genere la sua agenda è fitta di impegni, ma invece accolse con entusiasmo il progetto di *Duets and Solos*, in cui i big della danza incontravano quelli della musica. Siamo diventati amici, grazie a lei arriveranno artisti eccezionali».

*C'è una pianista superstar.*

«Si esibiranno la pianista cinese Yuja Wang e poi anche Yannick Nézet-Séguin, direttore d'orchestra del futuro, che riesce a entusiasmare anche i ragazzi. Ha diretto pochissimo in Italia, farà il concerto per pianoforte e orchestra n.3 di Prokof'ev, la sinfonia n.2 due di Rachmaninov in esclusiva».

*Ospiterà anche la Compagnia Rambert.*

«È la più longeva del Regno Unito, questa produzione, *This is Rambert*, è firmata da tre coreografi che metteranno insieme un trittico di danza moderna americana, molto coinvolgente, per festeggiare il centenario della nascita. Ma ci sarà anche la prosa. Portiamo *Platonov* di Čechov, regia di Peter Stein, tra i grandi innovatori del teatro europeo. Un testo che parla d'amore, fil rouge della maggior parte dei titoli del festival. Una prima assoluta, mondiale».

*Che rapporto aveva con Spoleto e con Menotti?*

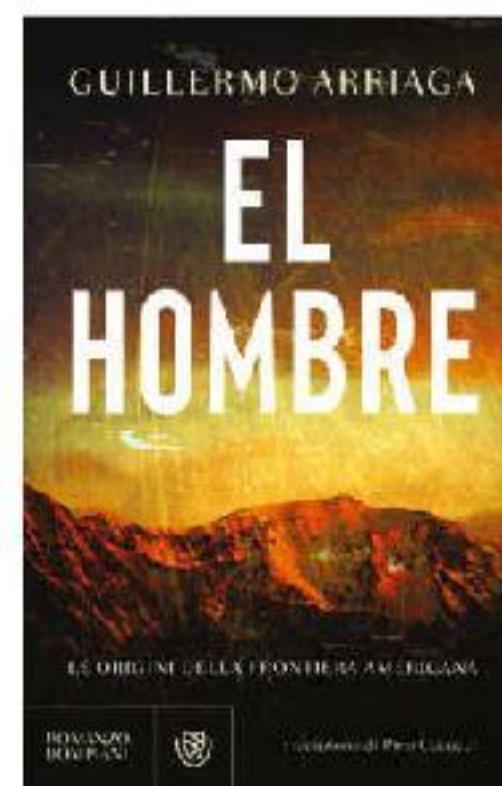
«Il ricordo più forte è quello da spettatore, uno spettacolo di danza con la compagnia di Daniel Ezralow, al Teatro Romano, dove ebbi la sensazione che un giorno sarei diventato qualcuno all'interno del festival. A raccontarlo sembra una cosa da mago Otelma... A 20 anni diventai l'assistente di Alberto Testa, nel 2020 curammo la maratona di danza in Piazza Duomo, per i 90 anni del maestro Menotti, in platea c'erano Rania di Giordania e Roberto Bolle. Ero molto giovane, non ho avuto l'occasione di lavorare con lui».

*Sotto, da sinistra, Daniele Cipriani, nuovo direttore artistico del Festival dei Due Mondi; il direttore d'orchestra Yannick Nézet-Séguin, tra i super ospiti della rassegna (Spoleto, 26 giugno - 12 luglio). Sopra, la cover di El hombre di Guillermo Arriaga (Bompiani, 848 pagine, 26 euro). Nella pagina accanto, le locandine del '73 (Alberto Burri) e del '74 (Willem de Kooning).*

## Cuore di tenebra

di Leonardo G. Luccione

**5. Recensione d'autore** Lo sceneggiatore amato da Iñárritu in una storia brutale



Monumentale, audace, stratificato e polifonico, *El Hombre* (Bompiani) è la storia dell'ambizioso e sfrenato Henry Lloyd, un uomo senza origini che mette in piedi un impero di terre conquistate, schiavi ed eserciti, facendo ricorso al soprano e alla violenza. Col passo dell'epica, Guillermo Arriaga divaga nelle contraddizioni e nella brutalità della nascita del capitalismo, dando voce a sei personaggi in un arco temporale che va dal 1815 al 2024. C'è Jack Barley, l'unico in grado di sfidare il suo dominio economico e militare; ci sono James e Jeremiah, due servi che contrastano i padroni ("la schiavitù si era radicata così a fondo nelle loro teste che non concepivano l'emancipazione come possibilità"); c'è Rodrigo Sánchez, un giovane allevatore messicano che vive il trauma del confine; c'è Virginia, l'ex moglie di Lloyd; c'è il ragazzo del Vermont che si

muove al confine tra Usa e il Canada. La vicenda di Lloyd viene delineata per giustapposizione di testimonianze – la memoria collettiva –, per "dati ipotetici" come dichiara l'autore in esergo, nella continua ricerca della libertà ("Saremo liberi solo se possediamo le parole, senza le parole il mondo non si spiega").

Concepito 25 anni fa come sceneggiatura, *El Hombre* ribadisce il talento narrativo di Arriaga – e la sua ammirazione per Hemingway, Faulkner e Rulfo –, una visionarietà portata avanti con digressioni e prospettive molteplici (in continuità con lavori cinematografici come *Amores perros*, *21 grammi* e *Babel*). Genocidio, identità nazionale, colonialismo, è in fondo dell'insopportabile presente che vuole parlarci. "Vedevamo allontanarsi il luminoso futuro preannunciato dal gigante bianco via via che ci addentravamo nel cuore delle tenebre".

